

EDITORIALE

1. A più di centocinquant'anni dalla pubblicazione de *L'origine delle specie* di Charles Darwin, il dibattito culturale intorno all'evoluzione – e alle sue molteplici ricadute e conseguenze – è tutt'altro che svigorito e spento: innanzi tutto sul versante del suo scontro e/o incontro col principio, di origine teologica, della creazione. Ciò avviene perché la stagione culturale che stiamo attraversando mette a fuoco, con un'evidenza che non era così avvertibile nel dibattito ottocentesco, il senso e la direzione dell'avventura dell'uomo nella storia dell'universo.

Sì, perché è proprio questo, a ben vedere, l'oggetto ultimo del contendere: che ne è dell'uomo, non solo guardando alla storia dell'universo che sino a lui ha portato, ma anche guardando a ciò che oggi si sta profilando a proposito della possibilità di plasmare e persino di trasformare la sua identità biologica e psico-somatica? In altri termini: ciò che di fatto la questione dell'evoluzione pone sul tappeto non è solo l'offerta di una chiave d'interpretazione scientifica della storia dell'universo, quanto, insieme a questo, la riproposizione dell'eterno interrogativo intorno all'identità e al destino dell'uomo, immerso nel flusso di questa storia, certo, ma al tempo stesso decisamente eccentrico ed eccedente rispetto ad essa.

La questione dell'evoluzione trova dunque nuova esca nell'odierno riproporsi del cruciale interrogativo intorno all'uomo. Ciò viene a dire, oggi forse più di ieri, che la controversia intorno all'evoluzione per sé va declinata su due piani. In primo luogo, quello della correttezza epistemica (dal punto di vista della definizione dello statuto delle scienze) che invita a distinguere gli ambiti, i metodi, i criteri, l'estensione delle affermazioni che vengono fatte dai diversi saperi – si tratti di quello fisico, biologico, cosmologico, filosofico o teologico – in fedeltà alle rispettive portate conoscitive e ai rispettivi significati per l'uomo, senza cedere alla tentazione d'indebite generalizzazioni e improponibili assolutizzazioni. In secondo luogo, quello della necessaria correlazione di tali saperi – dei loro oggetti e dei loro risultati – nel contesto dell'impresa conoscitiva integrale dell'uomo in risposta all'imperativo dell'esplicazione libera e intelligente della propria identità a fronte delle grandi sfide del presente.

Se l'intelligenza della fede cristiana non può che giovare dei risultati dell'indagine scientifica nell'esplicarsi della sua metodologia propria, altrettanto l'indagine scientifica non può che arricchirsi, anzi in definitiva avvicinarsi alla decifrazione del senso della sua ultima finalità, quando inserisce i risultati cui è pervenuta entro un

quadro di riferimento più vasto e di altro livello, che come tale può essere intenzionato solo da altri saperi – come la filosofia e la teologia.

Di fatto, la genesi e l'esercizio della razionalità scientifica moderna ha provocato un tale sconvolgimento nell'architettura dei saperi che ancora non si è riusciti a ricomporre adeguatamente le cose. E il pericolo è che ne facciano le spese l'intelligenza e la gestione dell'identità dell'uomo in un momento delicato e inedito come quello che stiamo vivendo. Per questo è necessario con ogni sforzo, ma senza forzature, lavorare con serietà a una ricomposizione rispettosa della pluralità dei saperi e al contempo attenta all'unità di senso e di destino dell'uomo e del cosmo.

2. Piero Pasolini, scienziato, pensatore inteso, discepolo del carisma dell'unità, è una guida e un pioniere in questa opera. E in qualche modo, con creatività, della sua lezione si è fatto tesoro nel ciclo di lezioni *Dal Big Bang al Big Mystery*, dei cui risultati si dà conto nel presente fascicolo di "Sophia". Nella sua testimonianza di pensiero affascinano infatti due cose: da un lato, l'equilibrata e vitale sintesi tra visione scientifica e visione di fede e, dall'altro, l'attualità che non è azzardato definire profetica del suo pensiero.

La novità più feconda di questa visione la si può riassumere in un'esigenza che si rende oggi sempre più evidente e urgente e che possiamo esprimere in un concetto che è alla base del progetto accademico di Sophia come Chiara Lubich l'ha pensato e voluto: la cultura dell'unità. Cultura dell'unità dal punto di vista del sapere e dal punto di vista del vivere sociale.

Dal punto di vista del sapere: risulta oggi chiaro che l'estrema distinzione – diventata frammentazione – degli ambiti del sapere (teorico e pratico) esplosa soprattutto nella modernità, se da un lato ha certamente favorito lo sviluppo straordinario della qualità del conoscere e della vita – almeno nell'emisfero Nord del pianeta, ma con ripercussioni universali –, dall'altro mostra d'esser giunta a un momento di necessaria e, per certi versi, improrogabile svolta. L'affiorare del tema ecologico, la necessità di re-introdurre un orientamento etico e spirituale nell'ambito della politica, dell'economia, della ricerca e della progettazione tecnologica come loro dimensione intrinseca, impongono la revisione del rapporto tra i diversi ambiti del sapere e uno sguardo capace di sintesi: impongono cioè la ricerca di un nuovo paradigma di pensiero.

Lo stesso può dirsi dal punto di vista del vivere sociale. Basti pensare, insieme al problema tragico e montante della sperequazione tra mondo dei ricchi e mondo degli scartati, a due fenomeni che esplodono oggi in Europa in tutta la loro virulenza: quello della crisi di senso che serpeggia nelle società ricche e consumistiche del vecchio continente e quello, in risposta all'esodo migratorio di proporzioni epocali cui stiamo assistendo, delle spinte identitarie e persino xenofobe.

Anche sotto questo profilo emerge l'istanza di una cultura dell'unità rispettosa, sì, e anche promotrice delle distinzioni e delle differenze, ma in grado però, al tempo stesso, di aprirle a un reciproco rapporto di scambio e arricchimento. Ora, la visione di Piero Pasolini è attuale e profetica perché già parecchi anni or sono – più o meno in coincidenza con quel primo grande scossone dell'establishment culturale e sociale della modernità occidentale che è stato il '68 – ha intuito una risposta in positivo a entrambe queste cruciali istanze dell'oggi. Basti ricordare una sua precisa affermazione, fatta non molto tempo prima della sua morte, nel 1979: «Devo ringraziare l'universo, l'universo nel suo senso, perché mi ha donato veramente Dio: Dio è venuto dentro di me anche dall'universo in modo talmente profondo e talmente coincidente col Dio che mi veniva dalla parte di Gesù, dalla parte della rivelazione, che non sono più distinguibili nella mia coscienza»¹.

L'opera profetica di Piero Pasolini è stata quella di coniugare la luce sul significato della rivelazione di Dio in Gesù Cristo offerta dal carisma dell'unità (e il metodo del "pensare insieme" che esso offre e postula) con le conquiste più avanzate della ricerca scientifica. Egli è così riuscito a illuminare quel problema teorico attorno al quale – a partire dalla seconda metà del secolo scorso, ma come frutto di un lungo precedente cammino – si era cristallizzata la frattura, a prima vista insanabile, tra scienza e fede. Il problema appunto, dal punto di vista di fede, della creazione e, dal punto di vista scientifico, dell'evoluzione. La creazione, infatti, dice l'intervento di Dio che pone in essere, radicalmente, il cosmo; l'evoluzione invece lo sviluppo, che sembrerebbe immanente ed escludente l'azione di Dio, dello stesso. Ma, approfondendo queste due realtà – la prima, appunto, nell'orizzonte della rivelazione penetrata alla luce del carisma dell'unità, la seconda alla luce delle recenti scoperte scientifiche –, Piero Pasolini "scopre" e "mostra" che esse non sono contraddittorie: perché, in certo modo, si richiamano e si chiarificano l'una con l'altra.

Nella creazione, infatti, che cosa avviene? Secondo la prospettiva del mistero totale di Cristo descritta dal Nuovo Testamento – per cui ogni cosa è stata creata nel Verbo di Dio fatto uomo, crocifisso e risorto, e in vista di Lui (cfr. Col 1,16) –, si può dire che, creando, «ciò che Dio ha voluto è Cristo, che si potrebbe chiamare il Dio creato»². In altre parole: Dio, creando, ha voluto fare un altro se stesso, un "Dio secondo". E questo perché Dio è Dio, e dunque non può volere o fare qualcosa che sia da meno di Sé; e, soprattutto, perché Dio – come rivela Cristo – è Amore, Agápe (1 Gv 4,8.16): e l'amore vuole che l'altro-da-sé sia al suo stesso livello, sia un altro-se-stesso.

1 - Conversazione tenuta a Loppiano il 6/7/1979.

2 - *Costruire Cristo*, in «Gen's», 1971, n. 5, p. 3.

Ma questo progetto di Dio si può realizzare solo a due condizioni. E cioè, da un lato, a condizione che il creato liberamente accolga e assuma questa sua originaria vocazione e che, dall'altro, si metta liberamente e creativamente (!) in cammino per realizzarla. La creazione di Dio, in altri termini, esige l'evoluzione ed esige la libertà, essendo il creato – per definizione limitato e immerso nella condizione della temporalità – un "Dio in divenire". In definitiva, il cosmo creato e al suo culmine l'uomo – in cui la finalità del cosmo diventa cosciente e responsabile – si trova di fronte a un compito straordinario. Lo si può esprimere con queste parole di Piero Pasolini: «Dio realmente crea per amore, e crea per amore non solo perché ci ama, non solo perché ama il suo Cristo che è il termine della creazione, ma perché Dio "crea" Cristo attraverso il mio amore per gli altri, cioè fa sì che sia io a "creare" col mio amore Cristo»³.

3. Per disegno d'amore di Dio, il creato stesso è dunque chiamato a "creare" un altro Dio, che è Cristo, il Cristo totale. Sta qui l'infinita grandezza di Dio – come già intuiva Tommaso d'Aquino –: d'essere, cioè, la causa prima in grado di porre in essere non solo degli effetti, pur grandi, ma delle altre cause!

Come può avvenire ciò? Cristo, secondo la sua promessa, è realmente presente là «dove sono due o più uniti nel mio nome» (Mt 18,20); là, cioè, dove si vive la legge evangelica per eccellenza, l'amore reciproco: «amatevi gli uni gli altri come io vi ho amati» (Gv 15,12). Questa è, secondo Piero Pasolini, la legge profonda dell'evoluzione che, divenendo cosciente e libera nell'uomo come Chiesa, fa sì che l'evoluzione sia per definizione "creatrice" (come scriveva Henri Bergson): creatrice... di Dio!

E qual è la ragione ultima che spiega questa straordinaria possibilità offerta da Dio al creato? Tutto sta nel fatto che Dio è in Sé Amore reciproco, Trinità, e ha impresso in quel Dio in divenire che è il creato la sua stessa legge di vita: la legge dell'amore trinitario. È il principio che Piero Pasolini riceve a piene mani dalla Luce del carisma dell'unità. «Questa – dice – è la scoperta che ci ha dato il cristianesimo: ci ha rivelato Dio come Trinità, come gioco di rapporti. (...). L'«amatevi a vicenda come io vi ho amato» è il rapporto che mi dà la chiave, la legge per l'evoluzione dell'essere dall'uomo in su: perché noi dobbiamo giungere, alla fine, a costruire con questo amore Cristo»⁴.

Ecco la cultura dell'unità che si esprime in un ethos del dono: «nel dono reciproco – scrive Piero Pasolini – io divento tutti gli altri e raggiungo la pienezza di me

3 - *Ibid.*

4 - Conversazione tenuta a Loppiano il 10/10/1970.

stesso»⁵. È così che l'essere e l'agire sociale diventano antropologicamente ed evolutivamente significativi: nel rapporto tra i singoli, ma anche in quello tra i popoli e le culture. Come Piero ha mostrato non solo con le parole e le idee, ma anche coi fatti, soprattutto nell'impegno da lui profuso con passione, e su molteplici fronti, in Africa a Fontem (Cameroun).

4. Il presente numero di "Sophia", muovendosi in questa scia, prevede tre sezioni. La prima, di Saggi, e la seconda, il Forum, raccolgono alcuni dei frutti del ciclo di conferenze proposte nel 2017 dalla "Cattedra Piero Pasolini: Ontologia e razionalità scientifica". Si è trattato di un percorso ritmato dalle lezioni tenute da docenti dell'Istituto Universitario Sophia e culminante in un Simposio internazionale (20 e 21 maggio 2017), sotto il titolo: *Dal Big Bang al Big Mystery*, che ha preso ispirazione da un libro del Prof. Brendan Purcell, docente dell'Università Notre Dame di Sydney⁶.

Il primo saggio è di Sergio Rondinara, il quale, offerti alcuni criteri epistemici di fondo, ha affrontato il tema della cosmologia in relazione alle scienze storiche e alla filosofia, evidenziando come in ogni epoca il tema cosmologico abbia richiamato l'attenzione dei ricercatori di diverse discipline, i quali hanno presentato, ciascuno nel proprio ambito, contributi preziosi.

La cosmologia chiama dunque in causa il tema della storia. Per questo, il secondo saggio è di Giovanna Porrino e presenta il senso primariamente teologico che la storia ha assunto per gli autori biblici: è Dio stesso, infatti, a guidare in definitiva gli avvenimenti umani, ed è dalla relazione con Lui che il popolo d'Israele ha potuto interpretare le proprie vicende, tanto di vittoria che di sconfitta, comprendendo progressivamente che è proprio attraverso di esse che Dio si è rivelato.

Il saggio di Paul O'Hara presenta, attraverso il contributo di alcuni matematici ed esperti di sistemi computerizzati, un interessante percorso che individua le specificità della persona umana rispetto agli androidi e ai robot.

Parlare di cosmologia significa anche mettere a fuoco il significato più autentico dell'uomo. Il saggio di Gérard Rossé intende pertanto approfondire il tema antropologico alla luce dell'evento-Cristo, rivelatore del disegno di Dio sull'uomo. Soltanto colui che ha condiviso ontologicamente la divinità e l'umanità può esprimere in pienezza la vocazione filiale di ogni persona.

Il saggio di Alessandro Clemenzia presenta infine una rilettura delle intuizioni di Paul O'Hara sulla teoria del Big Bang, esplicitandone l'importante risvolto eccle-

5 - *Ibid.*

6 - B. Purcell, *From Big Bang to Big Mystery: Human Origins in the Light of Creation and Evolution*, New City Press, Hyde Park (NY) 2012.

siologico. Il contributo non intende semplicemente riconsiderare il rapporto tra creazionismo ed evolucionismo, ma indagare che cosa la teoria del Big Bang possa voler dire a proposito dell'autocoscienza ecclesiale.

Il Forum apre la seconda sezione della Rivista e raccoglie alcuni interventi proposti nel Simposio organizzato in occasione del centesimo anniversario della nascita di Piero Pasolini (1917 – 2017): *Dal Big Bang al Big Mystery – Prospettive artistiche, scientifiche, filosofiche e teologiche*. I contributi proposti sono dell'antropologo Brendan Purcell, *Genesis' True Story of the Mysterious Origins of Humankind*; degli scienziati Daniele Spadaro, Gabriel Ferrero e Luca Fiorani, *L'evoluzione della materia nell'Universo: una storia cosmica*; del teologo Albino Dell'Eva, *Piero Pasolini: pioniere di una cultura dell'unità*.

La terza e ultima sessione della Rivista propone delle Cattedre di Sophia, appuntamenti annuali offerti dall'Istituto Universitario Sophia, tenute il 29 novembre 2013; la neurobiologa francese Catherine Belzung, specialista in biologia delle emozioni ed eminente ricercatrice nella comunità scientifica internazionale, vi ha affrontato il tema: *Ricerca scientifica e pensiero dialogico. Percorsi tra le neuroscienze*, proponendo una rilettura argomentata dell'esperienza interdisciplinare da lei vissuta in questi anni, toccando con maestria temi di straordinaria attualità.

Piero Coda – Alessandro Clemenzia